

Il concerto inaugurale all'Augusteo

Ieri nella contesa sala del Mausoleo di Augusto (gli archeologi la vogliono per sé e noi la vogliamo per noi) abbiamo rincontrati i volti consueti e conosciuti dei frequentatori. Tutti ci guardiamo con un'aria di fratellvole simpatia, soddisfatti di esserci ritrovati, finalmente, nel tempio dell'arte



BERNARDINO MOLINARI

e del bello. Si formano i gruppi, si discute, si approva, si disapprova, ma in fondo all'animo di ciascuno si legge chiaramente questo pensiero: come ci si sta bene qui dentro.

E per misurare il peso di questo pensiero, che poi è un fatto, immaginate l'ipotesi della inesistenza dell'Augusteo o, peggio, la soppressione.

Dunque, ieri, gran folla, e sempre distintissima; elettricità nell'ambiente, come per le solenni circostanze. E per Roma, l'annuale inaugurazione della stagione sinfonica è un avvenimento di primissimo ordine, non certo per il carattere mondano ma per la sua elevatezza artistica e spirituale. La musica, ed oggi la politica del Regime ne comprende la portata sociale, resterà ancora e sempre l'arte più immediata, più collettiva, più istruttiva, più confortatrice. Il ministro Balbo Giuliano ha espresso per telegramma il rincrescimento di non poter intervenire al concerto, il ministro Acerbo era tra le personalità che son salite al camerino di Molinari, che, nei due metri quadrati, ospitava Pizzetti.

Il programma, senza contenere alcuno di quei ciclopici monumenti corali-orchestrali, che fanno pendere la bilancia nel deficit, era concepito con austero criterio e con senso di equilibrata ed attraente opportunità.

Forse negli anni passati si sarebbe ricorso all'infalibile Beethoven, ma oggi si può andar sicuri anche in compagnia del suo più grande imitatore e prosecutore, Brahms, quel Brahms duro, essenzialmente teutonico, difficil-



ILDEBRANDO PIZZETTI

mente accessibile ai latini, che richiede una collaborazione spirituale acuta e paziente che le nostre folle non sempre concedono. Oggi sentiamo che Brahms si è avvicinato di molto a noi (o viceversa) e che, soprattutto per virtù d'una messaggera gentile ed affascinante come la *Seconda Sinfonia*, ci inchiniamo dinanzi alla sua arte sonora, che disvela una squisita anima di poeta. L'arte di Brahms è di levatura superiore, perchè la sua intimità non riconquista in fretta e con impeto, ma con lungo studio e grande amore. Sebbene, sotto certi aspetti sembri arte di derivazione, pure essa si nutre di tanta potente e prepotente sostanza, materiale ed ideale, da vivere di inesauribili risorse proprie. La fantasia romantica di Brahms, pittorica, naturalistica, sentimentale nella sua eccitazione riuscì ad escogitare, inventare mezzi di espressione, che preluderanno ed anzi prepareranno in larga misura la tecnica moderna. La soavità malinconica, la dolcezza serena e tranquilla, la meliosità cullante, la giocondità inebriante che fluiscono, come correnti di linfa lucida e fresca, per l'intero organismo di questa seconda sinfonia, sono state rivissute, evocate e comunicate da Bernardino Molinari nella purezza di linee e colori, nella nobiltà della concezione, nella schiettezza del sentimento.

La interpretazione di Molinari è risultata non solo precisa dal lato formale, ma così penetrante e vivida da determinare ammirazione e commozione insieme: altro gran passo verso la conciliazione tra il nostro pubblico e Brahms. Verrà il giorno della fraternità totale?

Il maggior pregio e l'attrattiva del programma erano affidati alla prima esecuzione del *Concerto dell'Estate* che è forse il più vasto e significativo lavoro strumentale dell'autore di Fr. Gherardo. Chiamiamo così Ildebrando Pizzetti, perchè chi ha ascoltato e ricorda l'opera data con tanto sfarzo a « Reale » ritrova in questo Concerto gli elementi e i procedimenti essenziali della sua personalità creativa. Un vasto ed istintivo sentimento dell'arte e della vita, esposizione di...

L'opera d'arte è cosa sacra per Pizzetti. Egli la compie, come un rito alla contemplazione e alla bellezza, quando lo spirito freme, brucia, comanda.

Nelle tre parti del Concerto, tre canti di un poema, l'anima e lo stile pizzettiano si manifestano nella loro necessità, spontaneità, interesse. Senza alcuna predisposizione descrittiva e senza il formalismo imitativo (efficace ma esteriore), le visioni si formano e si svolgono in piena sfera musicale: partono, diremmo, dal di dentro al di fuori, partono dalle impressioni del compositore, che le ha assorbite dalla natura, dalla meditazione, dalla gioia.

Il *Mattutino* è tutto un fremito di voci musicali, che passa dalle arpe e dai violini ai legni vellutati e suadenti, mentre sorgono e dileguano spunti tematici ed ampie oasi melodiche. Il secondo episodio s'apre sopra un canto dell'oboe, accentuato dal fagotto e commentato da una ricca polifonia orchestrale, che ci trasporta nella più gentile atmosfera agreste e pastorale, la quale si fa più gaia, più complessa, più luminosa con l'intervento finale delle campane.

Alla canzone dell'oboe fa riscontro quella di egual carattere popolare dei violini in sordina e all'unisono del *Notturmo*; un po' lunga sembra, ma poi s'inserisce in un ricco contrappuntistico di svariati colori e di alta suggestività. La improvvisazione del flauto, concepita in pieno abbandono e diffondentesi per le ombre crescenti tra cui si disperde, conferisce al quadro una religiosità panica e poetica.

L'entrata violenta e vigorosa di tutti gli archi, a cui si uniscono legni ed ottoni, dà origine al ritmo cadenzato e caratteristico della *gagliarda*, che si svolge, s'interrompe, si ripresenta in un avvicinarsi e combinarsi di valori musicali interessanti per se stessi e per la loro significazione, soprattutto per questa. Pizzetti è tenace avversario della cosiddetta musica pura (pura perchè vuota egli dice): per mezzo delle note, egli vuol sempre esprimere un pensiero, un sentimento, un atto di vita vera e reale.

Questo Concerto ha ricevuto cordialissime accoglienze, sebbene non si possa pretendere che il pubblico l'abbia perfettamente e compiutamente percepito ed accettato. E' un lavoro che occorre riascoltare, perchè, nella sua apparente chiarezza e scorrevolezza, nasconde dettagli e preziosità, che vengono fuori in momenti successivi.

Il maestro Molinari, alla cui indagine non sfugge il minimo segreto delle partiture, ha reso le forme e lo spirito dell'opera con esattezza stilistica e con palpito di sentimento. La forte e sana vitalità, diremmo umanità, che Molinari infonde alle musiche di tutti i tempi e di tutti i luoghi, il carattere di contemporaneità ed attualità di cui le investe e per cui le folle le ascoltano e le sentono: ecco la prerogativa dell'arte di Molinari ed ecco la legittima ragione della fama mondiale conquistata e mantenuta brillantemente.

Pizzetti è stato evocato ripetutamente al podio e simpaticamente applaudito.

Dopo di che il programma, iniziato col *Barbiere di Siviglia*, s'è chiuso «ouverture» del *Tannhäuser*, che ha fatto salire all'apice l'entusiasmo dell'auditorio. Le virtù del genio wagneriano si affermano e si distendono come ali di aquila; ed a Molinari, si perfuò dirlo, ovazioni clamorose.

Mercoledì, alle ore 17,30, gioia completa: la *Pastorale*, le *Feste*, la *Marcia funebre di Sigfrido*.